Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

6 marzo 2019

«Reddito» al via, rischio assalto a Caf e Poste

Battesimo del fuoco. Di Maio propone alle Regioni la riduzione dei navigator da 6mila a 4.500 ma non c'è accordo. L'Inps: risposte già dal 15 aprile

Ordine alfabetico. L'ad di Postepay Siracusano lancia l'appello a presentarsi negli uffici postali «in ordine alfabetico, senza affollarsi il primo giorno»

Partono da oggi le richieste per ottenere il reddito di cittadinanza: Caf e Poste si attendono un grande afflusso di persone, e il ministero del Lavoro ha ricordato ieri che «non c'è un criterio temporale per l'ammissione delle domande», c'è tempo fino al 31 marzo per ottenere il sussidio a fine aprile (o inizio maggio come stimano i Caf). C'è anche l'opzione online, sul sito redditodicittadinanza.gov.it per chi ha lo Spid, il sistema pubblico di identità digitale.

L'Inps ha confermato di essere pronto ad accogliere o respingere le domande trasmesse già dal 15 aprile (dopo aver verificato il possesso dei requisiti). L'Istituto previdenziale ricorda che prima di inoltrare la domanda gli interessati «devono avere presentato una Dsu (dichiarazione sostitutiva unica) finalizzata al rilascio dell'Isee», inoltre «non è necessario allegare alla domanda alcun documento, né l'attestazione Isee, che verrà abbinata alle domande in modalità telematica direttamente dall'Inps». Per le domande accolte sarà Poste Italiane ad invitare gli interessati ai propri sportelli per il ritiro della carta Rdc, al momento utilizzabile per l'acquisto di beni e servizi di base (alimentari e farmaceutici, ma il ministero del Lavoro vorrebbe allargare le categorie merceologiche includendo ad esempio l'abbigliamento). Si possono anche pagare bollette di gas e luce, con la card si può fare un prelievo in contanti (100 euro mensili per un single) e un bonifico mensile per pagare il mutuo o l'affitto.

L'Istat, nell'audizione di ieri alle commissioni Lavoro e Affari sociali della Camera che stanno esaminando il decretone, ha stimato che dei beneficiari (1,3 milioni di nuclei pari a 2,7 milioni di persone, una cifra inferiore ai 3,6 milioni previsti dal governo) un terzo, ovvero circa 900mila, sarà soggetto all'obbligo di sottoscrivere un patto per il lavoro, cioé i centri per l'impiego dovranno trovare un'offerta di lavoro congrua.

Tuttavia, per questa "seconda fase" di politiche attive si è ancora nell'incertezza più assoluta, essendo in corso un braccio di ferro tra il governo e le regioni sul nodo "navigator". Il governo vuole farli assumere da Anpal servizi con una selezione per titoli e colloqui (senza concorso) e un contratto di collaborazione biennale, per farli operare nei centri per l'impiego.

Ieri il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, ha proposto anche di ridurre il numero di navigator, da 6mila a 4.500, ipotesi che però non è servita a superare le obiezioni delle regioni, che hanno la competenza sui centri per l'impiego. «Il tema non è il numero di navigator – spiega l'assessore al Lavoro del Lazio, Claudio Di Berardino – ma, anzitutto, per quali funzioni dovranno essere assunti, visto che si troveranno ad operare accanto al personale dei centri per l'impiego. Chiediamo che vengano inquadrati con mansioni di assistenza tecnica. Inoltre non è chiaro a chi risponderanno i navigator. Questo personale va assunto stabilmente e non con contratti precari».

In sintesi, per Di Berardino la proposta del ministro Di Maio «ripete uno schema sbagliato in partenza, occorre aprire una vera trattativa». Né ha sortito alcun effetto di avvicinamento tra le parti la decisione del governo, con un emendamento al decretone passato al Senato, che prevede un coinvolgimento minimale delle regioni («previo parere»). Le regioni sollecitano, invece, una modifica del decretone che preveda un accordo in sede di Conferenza Unificata (la prossima convocazione è il 7 marzo). «Non ci vogliamo mettere di traverso – chiosa la coordinatrice degli assessori regionali, Cristina Grieco – però il caos che si creerebbe negli uffici con persone inserite senza una procedura concorsuale non sarebbe sopportabile. Senza un accordo le regioni sarebbero costrette a fare ricorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

Tav, resa dei conti M5S-Lega Conte: decisione entro venerdì

Alta tensione nel governo. Posizioni ancora distanti dopo il vertice di ieri mattina. Buffagni: pronti ad andare a casa per non farla - Parte stasera la trattativa a oltranza, Salvini incalza: decisione oggi

roma

Il destino della Tav è ora nelle mani di Giuseppe Conte. Ma qualunque sarà la decisione, né Matteo Salvini né Luigi Di Maio metteranno in discussione la tenuta del Governo. È questa l'unica conclusione a cui si è giunti ieri a Palazzo Chigi nell'ora di vertice tra il premier e i suoi due vice. Al di là delle rassicurazioni reciproche, sulla Torino-Lione le posizioni restano però distanti.

A pochi giorni dal Cda di Telt, che lunedì è chiamato a pronunciarsi sui bandi per la realizzazione del tunnel di base, il leader della Lega, sia pure senza usare toni ultimativi, ha ripetuto anche ieri che per il Carroccio non è ipotizzabile una presa di posizione del governo per bloccare l'opera. Lo stesso vale al contrario per Di Maio. Che teme in prima battuta la reazione dei gruppi parlamentari. I segnali non mancano, come si è visto ieri alla Camera con le assenze tra i banchi del M5s sulla legittima difesa. Ma il timore è soprattutto per la reazione dei senatori, visti i numeri esigui della maggioranza a Palazzo Madama dove peraltro si voterà il 20 marzo sul processo a Salvini per il caso Diciotti e il giorno dopo sulle mozioni di sfiducia di Pd e Fi al ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli.

«Entro venerdì prenderemo una decisione per tutelare l'interesse nazionale e siccome è per tutelare questo interesse il governo non può cadere», ha garantito il premier al termine della riunione a cui ha partecipato anche Toninelli. Una decisione che tuttavia assume connotati prettamente politici, come ammette lo stesso Conte, pur premettendo che si partirà dall'analisi costi-benefici. Salvini però è già in pressing. Il leader della Lega vuole che «la soluzione definitiva» emerga già in occasione del nuovo vertice convocato per stasera a Palazzo Chigi dove sono stati invitati anche i tecnici. «Andremo avanti a oltranza», ha anticipato Conte, che dice non si farà condizionare da «posizioni pregiudiziali» in un senso o nell'altro. Il premier avverte il peso di un arbitrato dagli esiti quanto mai rischiosi. Forse più di quello portato avanti in occasione del confronto sulla manovra. Lì l'avversario era infatti "esterno", la Commissione Ue, qui ad essere l'uno contro l'altro sono i due soci di maggioranza. Ma in questa partita la Lega gioca in posizione di vantaggio. Il sì di Telt ai bandi (pena la perdita di 300 milioni e il rischio per i componenti del Cda di rispondere di danno erariale) è ormai scontato. L'unico modo per metterlo in discussione sarebbe una presa di posizione esplicita del Governo, che per Salvini - come già detto - non è tra le ipotesi sul tavolo.

Tra i Cinque stelle soffiano però venti di guerra. Stefano Buffagni, al contrario del premier, non dà per scontata la tenuta dell'Esecutivo: «Se bisogna andare a casa perché noi non vogliamo buttare soldi per opere vecchie io non vedo il problema», dice il sottosegretario M5s alla Presidenza del Consiglio». Parole che più o meno ripetono in molti tra i parlamentari pentastellati che attendono Di Maio al varco. Il capo del Movimento per ora resta in silenzio. Mentre dalla Lega si evita di mettere ulteriore benzina sul fuoco. Il sottosegretario alle Infrastrutture Edoardo Rixi mette l'accento sui fondi. Sui 300 milioni che l'Italia rischia di perdere qualora lunedì Telt non desse il via libera alle gare. E sulla concreta possibilità di ottenere «500 milioni in più da Bruxelles» per la realizzazione dell'opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

IL CONVEGNO CONFINDUSTRIA A GENOVA

Infrastrutture inclusive e sostenibili Commissari per i cantieri fermi

Il viceministro Rixi: «La Tav va realizzata, non bisogna perdere i 300 milioni»

genova

Le grandi opere vanno fatte ma puntando, per la loro realizzazione, sulla sostenibilità. È il leitmotiv che ha accompagnato interventi e tavole rotonde del convegno *Sostenibilità del sistema infrastrutturale*, organizzato ieri a Genova da Confindustria. Meeting durante il quale il viceministro delle Infrastrutture, Edoardo Rixi, ha affermato che «la Tav va fatta», magari chiedendo all'Ue 500 milioni in più; mentre il presidente degli industriali, Vincenzo Boccia, ha lanciato l'idea di prendere spunto dal modello Genova per accelerare, in tutto il Paese, la realizzazione delle infrastrutture. E, per agevolare il tutto, un ruolo di primo piano, ha ricordato l'ad di Leonardo, Alessandro Profumo, può averlo la tecnologia. L'incontro è stato anche, come ha ricordato Rossana Revello, presidente *corporate social responsability* di Confindustria, la nona tappa del *road show* di presentazione del Manifesto per la responsabilità sociale dell'associazione.

Genova, è emerso con chiarezza nel convegno, sta diventando sempre più, dopo il crollo del viadotto Morandi e il percorso per costruire un nuovo ponte, la città simbolo del sistema infrastrutturale italiano.

«Continuiamo a riferirci – ha detto, aprendo il convegno, Giovanni Mondini, presidente di Confindustria Genova - alle infrastrutture di cui la città, e l'Italia, hanno bisogno con il termine "grandi opere", cosa che però spaventa sempre qualcuno. Forse dovremmo iniziare a chiamarle "opere necessarie", perché è questo che sono. Genova è il posto giusto per parlare di sostenibilità delle infrastrutture: sono in programma investimenti vicini ai 15 miliardi sul nostro territorio, e grazie al decreto Genova ci saranno deroghe speciali per facilitare gli interventi. È un'occasione storica, che però non può prescindere dal tema della sostenibilità di infrastrutture come la Gronda genovese di Ponente o l'ultimo miglio ferroviario. Dobbiamo dimostrare che questi interventi si possono fare senza creare problemi».

A supporto di questa posizione, e di altre su questa linea, ad esempio quelle del commissario straordinario per la ricostruzione del Morandi, Marco Bucci, e del governatore ligure, Giovanni Toti, che hanno posto anche l'attenzione sulla necessità di terminare le opere velocemente, Boccia ha lanciato la sua proposta. «In Italia – ha detto - non c'è mai stata sensibilità sulla questione temporale delle infrastrutture, cioè sui tempi che impieghiamo per realizzarle. Dovremmo sederci a un tavolo per normalizzare i tempi ma se il modello Genova ci fa capire che possiamo renderli veloci immediatamente, usiamo questo modello per tutto il Paese. E consideriamo le infrastrutture» centrali, «senza aspettare un altro trauma per fare un altro commissario. Genova insegna che il trauma si può superare e diventa un messaggio dell'Italia all'Europa e al mondo. L'esempio della ricostruzione del ponte dev'essere il simbolo di un Paese che sa reagire, che sa immaginare e realizzare il proprio futuro».

Inoltre, ha sottolineato Boccia, «se priorità del Paese sono lavoro e occupazione, la sola attivazione di tutti i cantieri Tav, lo ha certificato uno studio della Bocconi, creerebbe 50mila posti di lavoro». E il tema della Torino-Lione è stato al centro delle riflessioni di Rixi. «La Tav – ha affermato - va realizzata, non bisogna perdere i 300 milioni» di finanziamenti Ue, anzi, «si possono chiedere 500 milioni in più e su questo ci potrebbe essere la disponibilità della commissione Ue ad accettare. Bisogna superare qualsiasi dinamica a livello di partito e pensare di lavorare per il bene del Paese».

Il progresso tecnologico, peraltro, deve supportare la sostenibilità delle opere. «Dobbiamo capire – ha chiosato Profumo - come mettere al servizio del sistema nazionale delle infrastrutture le nostre tecnologie. Su questo Leonardo sta lavorando. Stiamo ragionando su come utilizzarle nei processi di monitoraggio e negli interventi di emergenza. Siamo in grado di raccogliere un'enorme mole di dati su ogni singola infrastruttura. Il problema è poi trasformare tutto questo in informazioni utilizzabili».

E su questo filone, ieri Leonardo e Rina, azienda di certificazione e servizi a supporto dell'ingegneria, hanno sottoscritto un accordo per una collaborazione sul monitoraggio strutturale delle infrastrutture critiche, facendo leva sulle rispettive competenze e tecnologie .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raoul de Forcade

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:06/03/19
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

Bce, il nuovo Tltro è una strada obbligata

IL CONSIGLIO BCE

BoE ha chiesto swap in euro/sterlina per dare liquidità alle banche Gb

Le Tltro in vigore, se dovessero scadere come previsto tra il 24 giugno del 2020 e il 24 marzo del 2021, ridurrebbero il bilancio della Bce di 720 miliardi entro un arco di tempo breve e con un impatto restrittivo (sulle cinghe di trasmissione della politica monetaria) che il Consiglio direttivo della Banca potrebbe considerare prematuro in un contesto come quello attuale che richiede «condizioni di liquidità favorevoli e un ampio grado di accomodamento». Anche per questo, secondo quanto ricostruito da Il Sole 24 Ore, tra i governatori europei - anche tra i falchi - sta prendendo forma un consenso crescente per nuove azioni di politica monetaria. Non è certo, tuttavia, che le nuove misure vengano già annunciate al direttivo previsto per domani. Intanto, dalla Bank of England la richiesta di swap euro/sterlina in ottica Brexit.

Isabella Bufacchi *a pag. 4*

Primo Piano

Bce costretta al nuovo Tltro per evitare shock di bilancio

Politica monetaria. Non è certo che le nuove misure vengano varate domani dal Consiglio ma cresce il consenso tra i governatori per mantenere la linea accomodante

Isabella Bufacchi
Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Le Tltro in vigore, se dovessero scadere come previsto tra il 24 giugno del 2020 e il 24 marzo del 2021, ridurrebbero il bilancio della Bce di 720 miliardi entro un arco di tempo breve e con un impatto restrittivo (sulle cinghe di trasmissione della politica monetaria) che il Consiglio direttivo della Banca potrebbe considerare prematuro in un contesto come quello attuale che richiede «condizioni di liquidità favorevoli e un ampio grado di accomodamento». Il rallentamento dell'economia resta confermato e il mercato si attende un lieve ritocco al ribasso delle proiezioni su inflazione 2019 (0,1-0,2), crescita e fors'anche meno credito, domani in Bce, e la reiterazione di rischi orientati al ribasso. Tra i rischi, Brexit è incombente. Ieri la Banca d'Inghilterra ha chiesto, in via «prudenziale e precauzionale», alla Bce di attivare gli swap in euro/sterlina (strumento parte di un network risalente al 2013 tra cinque banche centrali) per fornire liquidità in euro alle banche nel Regno Unito: la Bce riceverà sterline.

Nell'ottica di mantenere la politica accomodante al fine di centrare il target di convergenza dell'inflazione nell'area dell'euro su livelli inferiori ma prossimi al 2% nel medio termine, la Bce può dunque prendere in esame qualche forma di nuovo prestito alle banche in sostituzione delle Tltro, con altre formule di Tltro oppure Vltro o Ltro a tassi fissi o variabili, con scadenze diverse da quelle attuali e con meno agevolazioni e importi diversi. Un tale intervento che non sarebbe mirato per alleviare il peso alle banche italiane, che hanno preso 240 miliardi dei 720, o delle spagnole o francesi perché come strumento di politica monetaria servirebbe ad accompagnare, evitando scossoni, le altre misure in corso: tassi guida già ultra negativi e reinvestimento integrale del capitale rimborsato sui titoli in scadenza nel programma di acquisto di liquidità per un prolungato periodo di tempo dopo l'inizio dei rialzi dei tassi. Anche i più falchi in Consiglio direttivo si stanno convincendo di questo. Se è vero che lo spread innescato dal

Peso:1-4%,4-21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

rischio-Paese vanifica o azzera i vantaggi della politica monetaria accomondante, è anche vero che è il Paese stesso a dover intervenire per contenerlo. Le più colombe in Bce sono pronte a sottoscriverlo.

Le Tltro, operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine, oppure le Vltro a lungo termine o le più semplici Ltro sono nate con la Grande Crisi ma sono destinate a diventare dunque sempre più strumenti convenzionali, per oliare le cinghie di trasmissione della politica monetaria e stimolare l'erogazione del credito all'economia reale. E non da ultimo, sono prestiti speciali che possono tornare utili quando i tassi sono già 40 punti base sotto lo zero con un effetto collaterale sui margini e sulla redditività delle banche, e con il Qe che si è chiuso con il fiato grosso. Il tetto sugli acquisti dei titoli di Stato al 33% del debito dell'emittente, utilizzato nel Pspp, è più infatti stringente di quanto possa sembrare: sebbene venga calcolato sull'intero ammontare dei titoli in circolazione dello Stato emittente (e non soltanto sugli "eligible", gli acquistabili nel programma PSPP), tiene anche conto dei titoli residui del Securities markets programme e dei titoli di Stato detenuti dalla banca centrale per finalità di investimento. Nel caso della Germania, per esempio, lo stock del debito è diminuito nel periodo del Qe dal 2015 al 2018 (di almeno 100 miliardi quello totale) ma la capital key impone la quota più elevata ai titoli tedeschi investiti e reinvestiti. In quanto all'Italia, l'aumento dello stock del debito pubblico totale negli anni del Qe (150 miliardi circa) ha allontanato la soglia del 33 per cento. Dall'altro lato, nel conteggio degli acquisti dell'Eurosistema dei titoli di Stato italiani - circa 500 miliardi quindi attorno al 25% sul totale dei titoli in circolazione - oltre ai 365 miliardi del QE e a una quarantina di miliardi del Securities markets programme si aggiungono quelli detenuti dalla Banca d'Italia per finalità di investimento, che nel 2017 ammontavano a 124,5 miliardi. La Bundesbank per contro non detiene Bund con questa finalità.

Dalla Banca d'Inghilterra la richiesta di attivare gli swap in euro/sterlina per arginare l'effetto Brexit

Peso:1-4%,4-21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

IL PRIMO BILANCIO

Riforme in attesa di 311 decreti, compresi gli arretrati da smaltire

Prosegue il lavoro sulle misure di Renzi e Gentiloni: adottato il 79,5% degli atti
Legge di bilancio 2019 ferma a tre provvedimenti mentre il Dl sicurezza ancora a zero

Attuazione delle nuove riforme economiche. Ma anche smaltimento dell'eredità dei due esecutivi che l'hanno preceduto. A poco meno di un anno dall'inizio della nuova legislatura il governo Conte ha messo in campo sei provvedimenti economici chiave: dal primo Dl, il cosiddetto decreto dignità, fino a quello sulle semplificazioni, su Genova, su sicurezza e immigrazione fino al decreto fiscale e alla manovra 2019. Senza considerare che a breve è atteso il via libera definitivo del Parlamento sul decreto quota 100 e reddito di cittadinanza.

Un pacchetto che per essere pienamente efficace ha bisogno di ulteriori misure applicative: un totale di 188 provvedimenti, di cui già 21 hanno avuto il via libera, come registra l'Ufficio per il programma di governo nel primo bilancio dopo le elezioni. Dei 167 che restano, per 25 è scaduto il termine. Il tasso di attuazione si assesta all'11,2%. Ma il cammino è appena iniziato, e se si guarda ai primi decreti emanati il tasso di attuazione sale: il decreto dignità (entrato in vigore il 14 luglio scorso) prevedeva quattro decreti e ne sono stati adottati due; quello varato dopo il crollo del ponte Morandi (in vigore dal 29 settembre) ha superato il 46%. Più indietro l'iter della legge di bilancio che, a poco più di due mesi dall'entrata in vigore, ha visto il varo di soltanto tre decreti su 112 (se non si contano quelli eventuali e non imputabili ai soli ministeri e agenzie fiscali), mentre il Dl sicurezza, presentato a inizio ottobre, è ancora a zero.

Il governo Conte non ha però interrotto l'attuazione delle riforme dei precedenti esecutivi guidati da Matteo Renzi e Paolo Gentiloni. Portando avanti, allo stesso tempo, un lavoro di scrematura sui provvedimenti non più necessari o superati da nuove norme. Dei 701 provvedimenti di Renzi e Gentiloni ne sono stati adottati 557. Ne mancano all'appello 144. Che sommati ai 167 di Conte portano il bilancio a quota 311.

Il tasso di attuazione di Renzi e Gentiloni ha raggiunto il 79,5%. Le 18 riforme economiche del primo sono arrivate al 91,8%: a giugno 2018, ultimo monitoraggio del Sole 24 Ore, la percentuale era ferma all'80,8. Un balzo ancora più significativo per Gentiloni: a giugno 2018 il valore era al 29%, ora è salito al 55,6%. Tra gli ultimi decreti varati le regole richieste dalla manovra 2018 per il credito d'imposta alle librerie e quelle per la fatturazione elettronica degli acquisti di beni e servizi da parte degli enti del Ssn. Se si considera l'intero stock di provvedimenti ereditati dai due precedenti governi (non solo quelli economici) le norme attuative sono passata da 641 dell'8 luglio 2018 a 479 di fine febbraio (-25,3%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Cherchi
Andrea Marini
Marta Paris

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:06/03/19
Estratto da pag.:1,19
Foglio:1/2

GRAZIE A IRES E AGEVOLAZIONI

Oneri fiscali sulle imprese giù di 2,5 miliardi nel 2018

È sceso di 2,5 miliardi, pari al 7,2%, il carico fiscale delle imprese nel 2018, soprattutto grazie a super e iperammortamento e alla riduzione dell'aliquota Ires. Lo ha certificato ieri il bollettino del Dipartimento delle finanze. *a pagina 19*

Norme & Tributi

Nel 2018 meno tasse sulle imprese Carico fiscale in calo di 2,5 miliardi

I DATI MEF

Effetto del taglio Ires e della proroga di super e iperammortamento

L'Irap aumenta di 8 punti Continua a crescere la cedolare secca sugli affitti

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Sono le entrate tributarie del 2018 a certificare quanto valgono per le imprese e la crescita economica i bonus fiscali come super e iperammortamento e la contestuale riduzione dell'aliquota Ires dal 27,5 al 24%: l'imposta sul reddito delle società si è ridotta del 7,2%, con un taglio del carico fiscale per le imprese di oltre 2,5 miliardi. A certificare l'impatto delle due misure adottate con la legge di Stabilità per il 2016, con cui è stata prevista dall'anno d'imposta 2017 la riduzione dell'Ires e la proroga fino al 30 giugno 2018 della maggiorazione degli ammortamenti per investimenti in beni strumentali nuovi e per beni strumentali ad alto contenuto tecnologico (super e iperammortamento), è stato ieri il Dipartimento delle Finanze, con la nota tecnica allegata al bollettino delle entrate tributarie dell'intero anno 2018.

A fronte di un'Ires in calo, il Mef ha registrato un contestuale aumento dell'Irap di almeno 8 punti percentuali, versata dai privati. E questo anche al netto del costo del lavoro, ormai cancellato dal calcolo del valore della produzione su cui è applicato il tributo regionale. Nel dettaglio, l'Irap ha garantito alle casse dello Stato poco più di 25

Peso:1-1%,19-32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE

miliardi (+5,9% rispetto al 2017). Dai soggetti privati sono arrivati circa 15 miliardi (1,1 miliardi in più) e dalle amministrazioni pubbliche i restanti 10 miliardi (+291 milioni di euro).

Crescita sostenuta anche dell'Iva, con oltre 3,8 miliardi in più incassati lo scorso anno. Anche se il risultato positivo sugli scambi interni (+3 miliardi, pari al 2,6% in più), sconta soprattutto l'effetto dello split payment, che dal luglio 2017 è stato esteso alle società pubbliche della Pa. Con la scissione dei pagamenti, ossia sono la Pa e le altre società pubbliche a versare direttamente l'Iva dei fornitori, l'Erario ha incassato ben 12,4 miliardi di imposta sul valore aggiunto, circa 1,4 miliardi in più rispetto all'anno precedente. Occorre ricordare che si tratta di fatto di un'anticipazione da parte delle imprese che poi si vedranno solo dopo restituire in rimborsi Iva gran parte dell'imposta versata direttamente dalla Pa.

Tra le note positive per l'erario, anche il gettito delle ritenute che hanno inciso soprattutto sull'aumento del gettito Irpef. In particolare, come evidenzia il Dipartimento Finanze, hanno inciso le ritenute Irpef da lavoro dipendente e da pensione, che ammontano a 152,3 miliardi di euro. Sul segno più hanno inciso l'occupazione, cresciuta nel 2018 dello 0,9%, le retribuzioni lorde pro-capite che sono aumentate dell'1,7% e i redditi da lavoro dipendente cresciuti del 3,3 per cento.

C'è, poi, l'effetto cedolare secca sugli affitti che continua a crescere e far emergere maggiori entrate. Nel 2018 la tassa piatta sulle locazioni di immobili abitativi (la legge di Bilancio per il 2019 ha esteso la cedolare secca anche alle locazioni di particolari beni commerciali) ha fruttato complessivamente 2,7 miliardi di euro, con un crescita dell'8,9 per cento.

In segno negativo, invece, gli incassi della lotta all'evasione. A pesare soprattutto l'effetto ridotto della seconda rottamazione delle cartelle esattoriali. Secondo il dato delle Entrate, accertato per competenza e dunque differente rispetto a quello che verrà comunicato prossimamente dalle Entrate dal Mef sugli incassi totali della lotta all'evasione, l'attività di accertamento e controllo ha garantito poco più di 12 miliardi (-734 milioni di euro). A flettere sono soprattutto i recuperi da imposte dirette con oltre un miliardo in meno rispetto al 2017. Sul fronte delle indirette, anche grazie all'invio dei dati delle liquidazioni periodiche e alla corrispondente attività di compliance attivata dall'agenzia delle Entrate con le lettere inviate ai contribuenti che non hanno correttamente versato l'Iva, i controlli hanno invece assicurato più di 6 miliardi di incassi con un incremento di 327 milioni di euro, pari a +5,7%).

Le principali voci di gettito

ACCERTAMENTI (IN MILIONI DI EURO)	PRECONSUNTIVO 2018	VARIAZIONE % 2017-2018
IMPOSTE DIRETTE	**247.631**	**0,8%**
di cui IRPEF	**187.457**	**2,8%**
Ritenute dipendenti settore pubblico	*73.553*	*3,2%*
Ritenute dipendenti settore privato	*78.792*	*4,3%*
Ritenute lavoratori autonomi	*12.586*	*2,3%*
Ritenute a titolo di acconto sui bonifici	*1.868*	*1,5%*
IRPEF saldo	*5.651*	*-9,2%*
IRPEF acconto	*15.007*	*-1,1%*
di cui IRES	**32.646**	**-7,2%**
IRES saldo	*6.064*	*-17,4%*
IRES acconto	*26.582*	*-4,4%*
di cui cedolare secca sugli affitti	**2.790**	**8,9%**
IMPOSTE INDIRETTE	**215.665**	**2,7%**
di cui Registro	**5.040**	**4,2%**
di cui IVA	**133.433**	**3,0%**
Scambi interni	*119.224*	*2,6%*
Di cui Vers. da parte di P.A. Split Payment	*12.079*	*9,1%*
Importazioni	*14.209*	*6,3%*
di cui Bollo	**6.988**	**10,1%**
di cui Assicurazioni	**3.833**	**19,9%**
di cui Tasse e imposte ipotecarie	**1.650**	**-1,1%**
di cui Canoni radio TV	**1.902**	**-2,1%**
di cui Tasse automobilistiche	**593**	**2,6%**
di cui Accisa sui prodotti energetici	**25.514**	**-1,1%**
di cui Accisa sull'energia elettrica	**2.629**	**3,6%**
di cui Accisa sul gas per combustione	**3.448**	**0,0%**
di cui Imposta sul consumo dei tabacchi	**10.584**	**0,8%**
di cui Provento del lotto (al lordo delle vincite)	**7.565**	**5,8%**
di cui Apparecchi e congegni di gioco	**5.864**	**1,0%**
TOTALE ENTRATE	**463.296**	**1,70%**

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

termini differiti

Liquidazioni Iva ed esterometro, in Gazzetta le proroghe

La comunicazione dei dati delle liquidazioni Iva relative al quarto trimestre 2018 guadagna ufficialmente la proroga: il termine slitta al 10 aprile. È l'effetto della pubblicazione del Dpcm 27 febbraio 2019, approdato ieri in Gazzetta (n. 54 del 5 marzo 2019).

La pubblicazione arriva, come annunciato dal Mef, dopo la registrazione della Corte dei conti. Nel pacchetto di differimenti trova spazio anche l'esterometro (la nuova comunicazione dei dati delle fatture da e verso l'estero): slitta tutto al 30 aprile, sia per la scadenza di invio di fine febbraio che per quella di fine marzo, previste per le fatture di gennaio e febbraio. Confermato anche il differimento dell'ultimo spesometro (ultimo perché l'adempimento va in soffitta con il debutto della fattura elettronica obbligatoria). Anche in questo caso si andrà al 30 aprile. Sarà, allora, una data da segnare sul calendario, un vero e proprio «Iva day», dal momento che nello stesso giorno scade l'invio telematico della dichiarazione annuale.

Nel perimetro delle proroghe entrano anche i nuovi obblighi introdotti dal Dl semplificazioni. Obblighi che riguardano i soggetti passivi Iva che facilitano con portali, marketplace, piattaforme elettroniche la vendita a distanza di cellulari, console da gioco, tablet Pc e laptop. Arriva per loro lo slittamento dal 16 aprile al 16 maggio con la maggiorazione dello 0,40% del versamento dell'Iva per queste tipologie di beni e la fissazione al 31 maggio della scadenza per le operazioni da e verso l'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

N.T.

L'ANALISI

Dall'Ires all'Iva le incognite del 2019

Il fisco archivia un buon 2018 e incassa 463,3 miliardi. Un risultato raggiunto senza aumenti della pressione fiscale, che resta ancora altissima (41,9%). L'andamento delle entrate tributarie riflette un quadro economico positivo, pur con i cedimenti della seconda parte del 2018, confermati ieri dall'Istat.

La crescita del gettito (+1,7%), insomma, non appare legata ad aumenti di tasse e tributi. Anzi, nel caso dell'Ires (l'imposta sul reddito delle società), il 2018 segna un arretramento consistente degli importi versati – con un risparmio di oltre 2,5 miliardi per le società – dovuto all'applicazione di misure introdotte dal precedente governo, tra cui la riduzione al 24% dell'aliquota di imposta (che nel 2018 ha dispiegato interamente i propri effetti) e la proroga dei benefici per gli investimenti in beni strumentali nuovi (superammortamento) e per industria 4.0 (iperammortamento). Come sappiamo, la legge di Bilancio ha sensibilmente limitato per il 2019 queste misure di vantaggio: non c'è stata nessuna proroga per il superammortamento e i benefici per l'iperammortamento sono stati rimodulati e ridotti (inoltre è venuta meno l'Ace, che premiava la capitalizzazione delle imprese). È probabile che la nuova agevolazione voluta dal governo giallo-verde, riduzione dell'Ires al 15% per chi incrementa l'occupazione e chi fa investimenti, non avrà l'effetto positivo che in passato hanno avuto le misure ora accantonate o depotenziate e appesantirà il conto fiscale per le imprese. Non esattamente una buona notizia, tanto che qualche dubbio emerge anche tra le fila del governo che in più di un'occasione ha dichiarato di voler accogliere le indicazioni delle imprese per una sensibile semplificazione dell'agevolazione.

L'altra "grande" imposta, l'Irpef, raccoglie un gettito di ben 187,5 miliardi (−2,8%), senza inasprimenti di aliquote o tagli alle detrazioni. E restituisce la fotografia di un andamento dinamico sia del mercato del lavoro (l'occupazione nel 2018 è cresciuta dello 0,9%) sia delle retribuzioni lorde (1,7%) sia dei redditi da lavoro dipendente (+3,3%), come segnala il dipartimento delle Finanze. Singolare è che questa crescita si accompagni al proliferare delle imposte sostitutive (cedolare affitti, forfait e altre), a riprova del fatto che l'imposta sulle persone fisiche è ormai diventata l'imposta sui dipendenti e sui pensionati.

L'Iva risente positivamente del buon andamento dei consumi, ma anche dell'ampliamento dello split payment. Meccanismo che fa probabilmente bene all'erario, ma non altrettanto ai contribuenti, costretti a subire un vero e proprio prestito forzoso nei confronti dello Stato. Infine, Irpef e Iva si confermano le imposte portanti: la prima vale il 40,5% del gettito complessivo (in crescita di mezzo punto); la seconda, il 28,8% (+0,4 punti). Singolare è che per entrambe si aprano, nel 2020, scenari imprevedibili, tra moduli di flat tax da ingegnerizzare e clausole di salvaguardia da rispettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvatore Padula

INVESTIMENTI

Il sostegno alla crescita delle imprese guarda ai finanziamenti alternativi

Cinque vie a disposizione a partire dal venture capital rilanciato dalla manovra
Il private debt si articola sulla necessità di strutturare le operazioni su misura

Non ci sono solo le banche tra gli interlocutori delle imprese, quando è necessario trovare forme di finanziamento. Possono, infatti, spesso entrare in gioco alcuni canali alternativi, legati soprattutto a esigenze di sviluppo:
•il private equity;
•il venture capital;
•la Spac;
•la quotazione in borsa:;
•il private debt.
Questi oscillano tra equity e debito, ma vanno attentamente analizzati sotto il profilo del costo che comportano e dei vincoli che introducono (si veda anche Il Sole 24 Ore del 26 gennaio 2019).
Il private equity, a dispetto della terminologia, consiste nell'apertura del capitale a terzi – i fondi – e nel ricorso congiunto a capitale proprio e debito. La modalità classica dell'operazione (Lbo – leveraged buy out) vede infatti la costituzione di una newco dotata di equity e debito che acquisisce un'impresa target, con la quale poi si fonde per far coincidere la generazione di cassa con la titolarità del debito.
La leva finanziaria può essere più o meno accentuata e la sua messa in pratica (cosiddetta «acquisition finance») comporta di solito l'intervento delle banche tradizionali, a dimostrazione del loro ruolo centrale. Il controllo particolarmente invasivo da parte del fondo, sia in termini di governance che di performance aziendali, è finalizzato a consentire il raggiungimento di un ritorno dell'investimento (Irr – Internal rate of return) a doppia cifra e a garantire in cinque anni un exit, che solitamente avviene mediante:
•la quotazione in borsa;
•il trade sale, ovvero la vendita ad un soggetto industriale;
•il secondary buy out, ovvero il passaggio da un fondo all'altro;
•il riacquisto dell'imprenditore.
Il venture capital, che ha trovato linfa nella legge di Bilancio 2019 (si veda Il Sole 24 del 10 gennaio 19), rappresenta lo stadio iniziale del private equity, tipico della fasi di seed e start up financing, che si caratterizzano per l'elevata mortalità dell'impresa. Soltanto poche, infatti, vedranno il vero e proprio sviluppo. Trattandosi di una fase assai rischiosa, non può che trovare spazio tipicamente l'intervento in equity da parte di fondi specializzati. Non essendo particolarmente diffuso in Italia, la speranza è che l'intervento normativo possa costituire l'impulso al suo definitivo sviluppo.
Recentemente è sempre più diffusa la Spac (special purpose acquisition company), ovvero una modalità assimilabile al private equity. Trattasi di una newco che si quota in borsa raccogliendo denaro in base alla credibilità dei suoi promotori, che individuano la business combination, cioè un'impresa target. L'aggregazione avviene attraverso la fusione e, quindi, la quotazione stessa della business combination, che da impresa "private" diviene "public".
Fondamentale è il track record dei promotori che individuano l'azienda target. La quotazione di questa è negoziata privatamente con i promotori stessi, la società beneficia di un aumento di capitale per lo sviluppo (quantomeno per la componente in offerta pubblica di sottoscrizione – Ops), c'è minor necessità di clausole particolari e patti parasociali rispetto al private equity e ciò determina, quindi, una minore conflittualità.
I canali analizzati presuppongono o possono comportare la quotazione in borsa, che rappresenta la modalità principe per la raccolta di equity da destinare allo sviluppo. Il mercato mostra di gradire particolarmente le cosiddette Ops (offerte pubbliche di scambio) ovvero i casi in cui il denaro affluisce nelle casse aziendali a differenza delle Opv (offerte pubblica di vendita), in cui a vendere sono i vecchi soci. Lo sviluppo di mercati ad hoc per le Pmi, quali l'Aim, potrebbe trovare nuova linfa qualora i Pir vengano destinati per lo più ad operazioni di aumento di capitale.
Infine, fa da contraltare al private equity il private debt, forma di debito alternativa alla banca che ricomprende tutta una serie – assai variegata – di soluzioni tecniche differenti. Si va da quelle più standardizzate, come i minibond, alle più complesse che prevedono forme ibride (obbligazioni subordinate partecipative, convertibili, mezzanino, strumenti finanziari partecipativi), laddove la struttura iniziale di debito, a determinate condizioni ed anche a tutela del fondo investitore, può comportare la trasformazione (in tutto o solo in parte) del debito in equity.
La complessità di queste ipotesi va di pari passo con la necessità di strutturare le operazioni su misura, cioè in base alla specifica esigenza dell'impresa che richiede il capitale. Rispetto alla semplice componente di debito, la forma ibrida comporta, accanto ad un maggior rischio, un maggior rendimento richiesto dall'investitore, e specularmente un maggior costo per l'impresa. Infatti, rispetto ad un 3% di mutuo bancario è possibile arrivare in doppia cifra.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Alessandro Germani

REVISORI

Controllo interno con responsabilità degli amministratori

Monografia Assirevi per la gestione dei rischi dell'impresa

Il sistema di controllo interno dell'impresa deve essere oggetto di attenzione da parte del Cda, anche perché eventuali carenze, nei casi più rilevanti, possono essere oggetto di censura. La monografia di Assirevi, l'Associazione italiana revisori contabili (si veda Il Sole 24 Ore del 31 gennaio) si concentra sul controllo interno che, anche a causa della crisi finanziaria, ha subito significative evoluzioni nell'integrazione, in prima battuta con i processi di gestione del rischio e, più in generale, nei processi aziendali e nell'assetto organizzativo complessivo dell'impresa.

Proprio per questo, la definizione di «Sistema di controllo interno e di gestione dei rischi» (Scigr) enfatizza l'insieme delle regole, delle procedure e delle strutture organizzative volte a consentire l'identificazione, misurazione, gestione e monitoraggio dei principali rischi. Responsabile primario è il Cda, sul quale potrebbero ricadere responsabilità nel caso il Scigr fosse giudicato carente o non adeguato rispetto al profilo di rischio dell'impresa.

L'adeguatezza del Scigr è riferita ai rischi che l'impresa decide di assumere e dipende dalla solidità dei processi aziendali e dei relativi presidi di controllo, ma anche dalla capacità dell'impresa di affrontare e adattarsi ai cambiamenti degli scenari di rischio che caratterizzano i mercati in cui opera. I cambiamenti sono causati, ad esempio, dalla crescente competizione, dal processo tecnologico, dalle condizioni d'instabilità politica e macro-economica e dalla conseguente pressione degli enti regolatori e dei legislatori. Inoltre, devono essere valutate le conseguenze reputazionali dei rischi.

La fonte di riferimento è il «COSO» – Internal Control-Integrated Framework – riconosciuto a livello internazionale, che definisce sistema di controllo interno, il processo messo in atto dal Cda, dal management e da tutto il personale, volto a fornire una ragionevole garanzia sul raggiungimento dei seguenti obiettivi: efficacia ed efficienza delle attività operative; attendibilità delle informazioni interne ed esterne, finanziarie e non finanziarie; conformità alle leggi e alle norme vigenti alle quali l'impresa è soggetta.

La monografia enfatizza le tre linee di controllo interno dell'impresa, costituite dal management operativo, dalle funzioni di controllo e internal audit. Il Scigr è articolato in cinque componenti ed è efficace se, con riferimento a uno o più obiettivi, tutte e cinque le componenti esistono nel disegno e nell'implementazione del complessivo sistema aziendale e funzionano in maniera integrata nell'operatività. Le cinque componenti, articolate in diciassette principi, riguardano, ambiente di controllo, valutazione del rischio, attività di controllo, informazione e comunicazione e attività di monitoraggio.

Con riferimento all'ambiente di controllo, il principio 1 enfatizza l'importanza di definire i principali valori che guidano l'azione della Società, ritenendolo il passo fondamentale per la definizione del complessivo Scigr, mentre il principio 5 richiama l'attenzione sulla consapevolezza che le persone coinvolte Scigr devono maturare con riferimento al loro ruolo per il raggiungimento degli obiettivi aziendali. La tabella 1 esemplifica la concreta attuazione all'interno dell'impresa dei Principi COSO, la tabella 2 consente di valutare il livello di allineamento ai Principi e attraverso quali eventuali interventi contribuire al miglioramento del processo di gestione dei rischi e all'attivazione dei sistemi a presidio degli stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco Roscini Vitali

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Edizione del:06/03/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Reddito di cittadinanza Tutto pronto per il via, o quasi

Oggi le domande a Caf e Poste, ma si rischia il caos
Le Regioni dicono no alle assunzioni dei navigator
Muro dei 5Stelle contro la Tav. Salvini: "Stasera si decide"
Legittima difesa passa alla Camera, cresce la fronda grillina

Oggi il via alle domande per il reddito di cittadinanza nel caos. Non solo agli sportelli di Poste e Caf, ma anche istituzionale. Le Regioni si dicono pronte al ricorso alla Corte Costituzionale contro l'assunzione dei navigator.

CONTE,LOPAPA, MILELLA PUCCIARELLI, SANNINO *e* **VITALE**

da pagina 2 a pagina 9

Il welfare

Reddito, partenza nel caos ancora scontro sui "navigator"

Da oggi si possono presentare le domande sul portale Internet, alle Poste e ai Caf, ad aprile arriva la card Di Maio: ridurre da 6 mila a 4.500 gli operatori che aiutano chi cerca lavoro. Ma le Regioni dicono no

ROMA

Oggi il via alle domande per il reddito di cittadinanza nel caos. Non solo agli sportelli di Poste e Caf, ma anche istituzionale. Le Regioni si dicono pronte al ricorso alla Corte Costituzionale contro l'assunzione dei navigator. I Comuni chiedono di eliminare il termine dei 6 mesi entro cui preparare i lavori di pubblica utilità da assegnare a chi prende il sussidio. Il Forum delle famiglie cita il dato diffuso ieri da Istat - il 50% dei beneficiari saranno single - per dire che «non è una misura per famiglie». Il Consiglio nazionale degli assistenti sociali denuncia il «rischio collasso» nei servizi offerti dagli sportelli comunali, svuotati da quota 100, l'anticipo pensionistico. Ma gravati di compiti in più.

Vedremo se l'appello di Poste a non precipitarsi tutti oggi negli uffici - c'è anche un calendario alfabetico "consigliato" - funzionerà. Fare domanda dal 6 al 31 marzo ha lo stesso valore: il diritto si acquisisce da aprile. I primi soldi quando arriveranno? Secondo i Caf a maggio. Ma ieri Inps si è detto in grado di trasmettere i primi «ordinativi di accreditamento» sulle card «già dal 15 aprile, in anticipo rispetto a quanto programmato».

Le prime carte potrebbero dunque essere consegnate da Poste già entro il prossimo mese. Il ministero del Lavoro precisa che per ora gli acquisti possibili saranno solo quelli già autorizzati con la carta Rei: negozi alimentari (negli esercizi convenzionati con Mastercard), farmacie e parafarmacie (con sconto del 5%). Fermo restando il divieto di spendere per giochi e lotterie, il ministero punta ad allargare le spese consentite, a cominciare dall'abbigliamento. Una parte dei soldi si può prelevare (100 euro al mese per un single, 210 euro per la famiglia numerosa). Con la card si possono pagare anche le bollette di gas e luce, a tariffa agevolata. E fare i bonifici per saldare affitto o mutuo (massimo 280 e 150 euro al mese, rispettivamente).

Lo scontro sui navigator non sembra intanto placarsi. Le Regioni chiedono di assumere loro e per concorso i 6 mila tutor dei beneficiari del reddito. Il mini-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:06/03/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:2/2

stro Di Maio vuole fare più in fretta, selezionandoli a Roma con un test a crocette, contrattualizzarli come co.co.co per due anni e poi spedirli nei 552 centri per l'impiego. «Per adesso è solo un grande caos, non si capisce niente», commenta il governatore della Campania Vincenzo De Luca. «Non si assumono 6 mila giovanotti senza dire chi li paga, per poi scaricarli addosso alle Regioni. Ma soprattutto: sono inutili».

Di Maio ha controproposto di scendere da 6 mila a 4.500, ha rivelato ieri Cristina Grieco, coordinatrice degli assessori al Lavoro delle Regioni. Il trucco sarebbe quello di assumerli come precari e mandarli in "assistenza" ai centri per l'impiego. «Non cambia nulla», chiudono le Regioni.
– (v.co.)

Le parole-chiave

Isee
È l'indicatore che misura il reddito e il patrimonio del singolo o della famiglia. Non deve superare i 9.360 euro

Navigator
I nuovi tutor seguiranno i beneficiari del reddito e li aiuteranno a formarsi e a sostenere i colloqui di lavoro. Si prevedono 6 mila navigator, assunti da Anpal Servizi con contratti biennali da collaboratori

Siupl e Siuss
Le due nuove piattaforme digitali ospiteranno il patto per il lavoro e il patto sociale che i beneficiari hanno l'obbligo di sottoscrivere per trovare lavoro o essere assistiti

Offerta di lavoro congrua
Ne arriveranno fino a 3, aderenti al curriculum. La prima entro 100 chilometri, poi 250 e infine in tutta Italia

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp. Carlo Verdelli
Tiratura: 267.871 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000
Sezione:PRIMO PIANO
Edizione del:06/03/19
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

Le proposte

Salario minimo per Pd e 5Stelle stesso obiettivo ma strade divise

● I tempi sono maturi per l'arrivo del salario minimo anche in Italia. Oggi 28 dei 36 paesi Ocse hanno una forma di retribuzione minima stabilita per legge e l'aria che tira è quella di rafforzare lo strumento.

● Fino ad oggi sindacati e Confindustria non erano del tutto convinti, perché in Italia il salario minimo è regolato all'interno dei contratti nazionali. Ma come ha rilevato Andrea Garnero, economista all'Ocse, si stanno moltiplicando i contratti "pirata" cioè quelli firmati da sigle minori che stanno portando ad una corsa al ribasso sui minimi. Dal 2012 ad oggi i contratti si sono moltiplicati passando da 500 a 900 e si calcola che il 12% dei lavoratori italiani, circa 3 milioni, percepiscono meno del minimo contrattuale.

● E la politica? La corsa è tra il Pd e i Cinque stelle. Il Pd è arrivato prima depositando il testo al Senato il 3 maggio del 2018 a firma di Mauro Laus, i grillini sono arrivato due mesi dopo con un progetto di legge, firmato da Nunzia Catalfo, il 12 luglio, ma anche Lega e Fratelli d'Italia sono orientati nella stessa direzione.

● Pd e M5S prospettano un salario minimo legale di 9 euro. Ma quello del Pd è al netto dei contributi, dunque da 9 euro bisogna togliere solo le tasse. Il testo di M5S parla invece di 9 euro lordi di contributi e tasse. Di conseguenza quello del Pd ha un netto maggiore di quello di M5S.

● La seconda questione riguarda l'inflazione. Per i grillini la rivalutazione sarà automatica, per il Pd sarà valutata da una Commissione con le parti sociali.

● La terza questione riguarda l'assorbimento dei lavoratori con contratti "pirata" all'interno dei contratti siglati dalle maggiori confederazioni. La soluzione M5S è dirigistica: per legge valgono per tutti i contratti firmati dalle organizzazioni riconosciute; il progetto del Pd si limita a stabilire il principio che il salario minimo deve valere anche per coloro che sono fuori dal contratto collettivo.

Nicola Zingaretti e Luigi Di Maio

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Edizione del:06/03/19
Estratto da pag.:4-5
Foglio:1/2

Il nuovo leader dei Democratici

Zingaretti, ecco la squadra "Ma sarò un segretario di strada"

GIOVANNA VITALE, ROMA

Presidente: Paolo Gentiloni, suo primo sponsor alle primarie, annunciato in campagna elettorale. Tesoriere: Luigi Zanda, fiore all'occhiello dei franceschiniani, spuntato un po' a sorpresa. Responsabile economico: Antonio Misiani, già custode delle casse bersaniane, vicino ad Andrea Orlando. Vicesegretario: non uno, ma due, entrambe donne. C'è solo un problema: a competere per il podio all'ombra del leader (guai a chiamarlo capo, non gradirebbe) sono al momento in tre. La più accreditata è la deputata piacentina Paola De Micheli, 45 anni, coordinatrice della corsa trionfale ai gazebo e già sottosegretaria alla presidenza del Consiglio. Il secondo posto ex aequo sembrava ipotecato da Marina Sereni, classe 1960, non più parlamentare dopo una lunga carriera alla Camera e nelle gerarchie di partito. Finché in corsia di sorpasso non è sbucata Stefania Gasparini, 42 anni appena compiuti, assessora a Carpi, considerata fra i volti dem emergenti e più efficaci in tv.

In attesa di varcare il portone del Nazareno, dove il governatore del Lazio intende sbarcare solo dopo il 17 marzo, giorno dell'assemblea nazionale che dovrà ratificarne l'elezione, la squadra di Nicola Zingaretti comincia a prendere forma. I ruoli, a parte quelli di Gentiloni e Zanda, restano ancora incerti. Ma una certezza c'è: i renziani, nonostante le parole rassicuranti del senatore fiorentino, resteranno fuori dalla segreteria. Le trattative condotte al telefono, a colazione o a domicilio: una questione di stile. E di riservatezza, anche. L'idea del neoleader è tenersi il più possibile al riparo da veti, beghe fra correnti, camarille varie. Parlando poco di nomi e moltissimo di temi. Lavoro, giovani, Sud, infrastrutture. E autonomia regionale: dossier affidato al gruppo coordinato da Peppe Provenzano, trentenne vicedirettore dello Svimez, per mettere a punto una proposta in grado di coniugare le istanze del Nord con quelle del Sud. Bonaccini ed Emiliano, con l'ambizione di restituire al Pd una voce sola.

Non a caso il primo giorno da segretario Zingaretti lo ha trascorso a Torino, sui cantieri Tav. Mentre ieri si è trasferito in una fabbrica del basso Lazio salvata e riconvertita coi soldi della sua regione e del Mise, quando l'inquilino era Calenda. Luoghi di fatica, sudore operaio e innovazione. Prima la Saxa Gres di Anagni si chiamava Ideal Standard e produceva sanitari. Poi la proprietà ha deciso che era più conveniente spostarsi nell'Est Europa: 300 operai rischiavano di restare a casa. Con l'aiuto dei governi dem un imprenditore romano l'ha rilevata e ha iniziato a sfornare sanpietrini con gli scarti dei termovalorizzatori. Rifiuti trasformati in risorsa, economia circolare, crescita sostenibile: sembra uno spot grillino. E invece «l'abbiamo fatto noi», la prova che «non siamo qui solo per dire no, ma per offrire le soluzioni migliori», rivendica Zingaretti.

Una trasferta utile soprattutto a mandare un messaggio: «Sarò un segretario di strada, vicino alle persone che soffrono», promette nella doppia veste di governatore e leader del Pd, che nessuno per adesso sembra mettere in discussione. Anzi. «Fa bene a mantenerla, guidare una regione serve a stare coi piedi per terra, a contatto coi problemi della gente, guai a chiudersi nei palazzi» avverte Marianna Madia. Palazzi dai quali, almeno finché potrà, Zingaretti vuol tenersi alla larga. Tant'è che non ha ancora incontrato né i capi né i gruppi di Camera e Senato, che ieri dovevano riunirsi per eleggere i 100 parlamentari da inviare come delegati all'assemblea nazionale e sono invece stati aggiornati. Là dentro la minoranza (renziana) di Martina e Giachetti è ancora maggioranza, rischiava di essere sovrarappresentata nonostante la sconfitta alle primarie. E pure il "lodo Franceschini" (spedire tutti i 160 parlamentari) è stato giudicato impraticabile. Se ne parlerà la prossima settimana. Come pure del cambio dei capigruppo: Delrio potrebbe restare, Marcucci è assai improbabile. Anche se la decisione dovrebbe slittare a dopo le europee per evitare tensioni. Finora scampate.

Merito di una vittoria talmente larga da placare gli animi più bellicosi. Lo dice chiaro Romano Prodi: «Questi numeri contano, servono a chiudere con il passato e ad aprire un nuovo capitolo». Quello del partito «inclusivo», come il suo Ulivo: capace di «fare squadra» con «sindacati, produttori, tutto l'associazionismo che è il cuore della società italiana». Esattamente lo schema di Zingaretti.

Gentiloni presidente e Zanda tesoriere sono i due punti fermi. Misiani responsabile economico

Due donne vice: in corsa De Micheli, Sereni e Gasparini. I renziani fuori dalla segreteria

Peso:4-79%,5-6%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:06/03/18
Estratto da pag.:4-5
Foglio:2/2

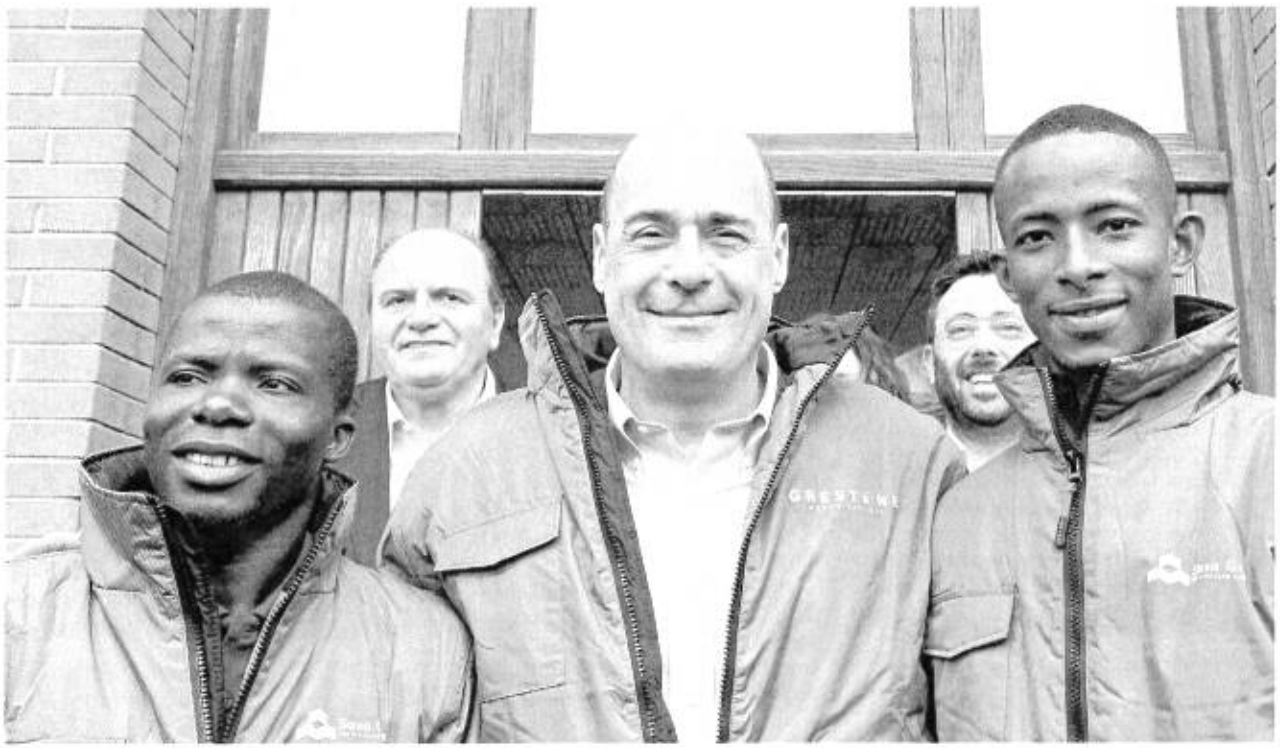
Le ipotesi per la vicesegretaria

La coordinatrice
Paola De Micheli, 45 anni, ha coordinato la corsa ai gazebo ed è stata sottosegretaria alla presidenza del Consiglio

L'ex parlamentare
Marina Sereni, 58 anni, di Foligno è stata a lungo parlamentare e anche vicepresidente della Camera nella scorsa legislatura

L'assessora
Stefania Gasparini, 42 anni compiuti da poco, è assessora a Carpi ed è considerata tra le figure emergenti nel Partito democratico

Ad Anagni
Nicola Zingaretti ieri ad Anagni, nel Frusinate, alla Saxa Gres: «Crolla la produzione ed era giusto entrare in una fabbrica e incontrare operai e manager» ha detto nell'ex stabilimento della Ideal Standard



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Edizione del:06/03/19
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

Il retroscena

Resta il simbolo Pd niente listone unico per il voto europeo

CLAUDIO TITO, *pagina 5*

Le elezioni *L'appuntamento di maggio*

Alle Europee col simbolo del Pd il nuovo leader archivia il listone

Incontro con la Bonino che conferma il no. Ma con i dem correranno Pisapia e altri della società civile. Resta il progetto di un centrosinistra largo, da costruire a tappe

CLAUDIO TITO, ROMA

Rilanciare il Pd e il suo simbolo. Lavorare a un centrosinistra largo, ma a tappe. Non subito. Non con una lista unitaria da presentare alle europee del 26 maggio. Bensì con un percorso più lungo, che prepari le prossime elezioni politiche ristabilendo i rapporti di forza. Nella coalizione e soprattutto al di fuori di essa. Ritirando fuori dal cilindro la «vocazione maggioritaria».

Il piano di Nicola Zingaretti in estrema sintesi è questo. Nei prossimi giorni, oltre ai gruppi dirigenti del partito, dovrà fare i conti con l'appuntamento elettorale di Strasburgo. Che, al di là dei nuovi e fondamentali equilibri con cui verrà governata l'Unione europea fino al 2024, rappresenterà un passaggio decisivo per gli assetti nella politica italiana e per il futuro della legislatura in corso.

C'è allora un dato di partenza: la partecipazione alle primarie di domenica scorsa è stata una sorpresa per il comitato Zingaretti. Non tanto per la percentuale ricevuta dal Governatore, quanto per il numero di votanti. Un successo che - secondo quasi tutti i sondaggisti - dovrebbe riflettersi anche nel consenso al Partito Democratico. La soglia del 20 per cento, ad esempio, non è più una chimera. Nei ragionamenti che fa il neosegretario, i gazebo sono stati una sorta di "lavatrice" per il marchio democratico. Una specie di lavacro rigenerativo. Cambiare allora simbolo a meno di tre mesi dal voto europeo potrebbe rivelarsi controproducente.

Non solo. La lista unitaria non potrebbe limitarsi a rimettere insieme i "cocci" del vecchio Partito Democratico. Riassemblare Pd e Leu - nelle valutazioni che si fanno in queste ore - verrebbe interpretata dagli elettori come una mossa "passatista". Non è un caso che Zingaretti abbia oggi incontrato una delegazione di +Europa, il partito di Emma Bonino. La quale, però, ha detto a chiare lettere che non intendono partecipare ad un listone, almeno a maggio prossimo. «Noi - spiega Bruno Tabacci, deputato di +Europa che ha guidato la vittoria alla segreteria di Benedetto Della Vedova - ci presentiamo con il nostro simbolo. La legge elettorale spinge in questa direzione. Che senso ha fare una lista unica? Eppoi, noi a Strasburgo stiamo nel gruppo dei liberaldemocratici e non in quello del Pse. Poi, in futuro, quando si voterà in Italia vedremo se sarà meglio dar vita a un soggetto unico o a una coalizione. Di certo staremo con il centrosinistra».

Questa posizione, dunque, costituisce per Zingaretti un elemento ostativo per correre alle urne di maggio con candidati comuni. Anche se i segnali che vengono da Leu, e in particolare dagli ex scissionisti, sono rivolti nella direzione opposta. «Si è chiusa una stagione - spiega ad esempio Roberto Speranza - e bisognerebbe avviare un discorso. Noi non torniamo nel Pd, serve una lista unitaria».

Per il segretario democratico, invece, in questa fase non può essere la strada da imboccare. La semplice riedizione dei dem non lo convince. Intanto perchè significherebbe arrivare subito ai ferri corti con Matteo Renzi. La corrente dell'ex premier è

Peso:1-2%,5-54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

sensibilmente ridimensionata dopo le primarie, ma per il Governatore del Lazio sarebbe un errore spingere per un disimpegno del senatore fiorentino. Gli uomini di Zingaretti, poi, non hanno dimenticato gli effetti sortiti nel recente passato quando il suo nome è stato accostato a quello di Massimo D'Alema.

La sua opzione allora è semmai quella di allargare ora il campo democratico con l'esperienza del "civismo". Sull'onda dei buoni risultati conseguiti in Abruzzo e Sardegna (sarà sperimentato anche nel turno di fine mese in Basilicata). La candidatura dell'ex sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, va letta in quest'ottica. La sua presenza è frutto di un accordo già preso. Risponde appunto all'idea di espandere a sinistra i confini del Partito Democratico senza recuperare formule che apparirebbero agli elettori un po' datate. Così come potrebbero esserci rappresentanti del mondo che fa capo all'attuale primo cittadino del capoluogo lombardo, Giuseppe Sala. Persino il gruppo che storicamente è stato più vicino a Nichi Vendola, ossia quello che un tempo era SEL, è entrato nei radar zingarettiani.

Del resto, la tornata del 26 maggio sarà un grande test nazionale. In cui si misurerà il gradimento del governo e la fiducia nei due partiti che lo sostengono. Ma anche la certificazione dei rapporti di forza tra l'opposizione e la maggioranza, e dentro l'opposizione. Perchè ormai tutti - nella Lega, nel M5S e nel centrosinistra - si muovono e ragionano nella prospettiva di una interruzione anticipata della legislatura. Per nessuno è una certezza, per ognuno è una probabilità.

E adesso la corsa che vuole impegnare Zingaretti è soprattutto quella di ristabilire la forma classica del bipolarismo: centrosinistra contro centrodestra. Per farlo deve dimostrare che il suo partito - anche da solo - è in grado di contendere al Movimento 5Stelle almeno il secondo podio. La soglia del 20 per cento diventa il vero discrimine. Se il Pd la supera, il perimetro dei consensi del centrosinistra avrà una dimensione potenziale del tutto diversa rispetto a quella su cui si è ragionato fino alla scorsa settimana. Si tratta peraltro di un obiettivo che il nuovo segretario considera assolutamente raggiungibile. La traiettoria demoscopica dei consensi grillini ha ormai assunta una curvatura costante. Da settembre 2018 il calo non si è mai fermato. E si accompagna ad un ulteriore effetto sui singoli esponenti pentastellati. Tutti i ministri dell'M5S hanno visto crescere tra i cittadini, a partire dalla nascita del governo Conte a giugno, la loro notorietà. Eppure tutti vedono contrarsi l'indice di fiducia nei loro confronti. Sono più conosciuti ma meno apprezzati. Il nuovo è diventato vecchio, e Zingaretti spera di incarnare la novità del 2019.

L'ex ministro

"Non mi candido coi dem se non c'è Siamoeuropei"

Carlo Calenda chiarisce che non intende candidarsi col PD se non si fa il listone. "1) non ho mai chiesto di candidarmi - twitta - 2) felice se Pisapia si candiderà nel nord ovest; 3) se non si costruisce SiamoEuropei la mia candidatura (con il PD) non si pone proprio"

In Parlamento

Clima, al Senato arriva la "mozione Greta"

Il Pd al Senato presenta una mozione per la riduzione delle emissioni di Co2 e annuncia l'adesione allo "sciopero" per il clima indetto per il 15 marzo dai giovani di tutto il mondo. A partire dalla studentessa svedese Greta Thunberg, a cui Zingaretti ha dedicato la sua vittoria

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Edizione del:06/03/19
Estratto da pag.:10
Foglio:1/2

Le nomine in stallo

Savona alla Consob Cantone chiede verifiche sui rapporti con i Fondi

L'Anticorruzione vuole accertamenti sull'incompatibilità del ruolo. Il Csm blocca Rustichelli all'Antitrust

CLAUDIO TITO, ROMA

I fari dell'Anticorruzione si accendono sul caso Savona e sulla Consob. Quelli del Csm stanno illuminando e bloccando la nomina di Roberto Rustichelli alla presidenza dell'Autorità Antitrust. Questi due incarichi assegnati dal governo sono infatti finiti in un limbo. Una paralisi in cui nulla accade e nulla si decide. Anche per la sottile guerra che da mesi va avanti tra Lega e M5S per ogni ruolo di potere.

Sta di fatto che la delicata posizione dell'ex ministro per le politiche comunitarie è finita tra le maglie dell'Anac. I sospetti di un possibile conflitto di interessi sono al centro di una lettera che il presidente dell'Anticorruzione, Raffaele Cantone, ha spedito la scorsa settimana alla segretaria generale della Consob, Giulia Bertezzolo, nominata ai vertici dell'amministrazione quando a presiederla c'era ancora Mario Nava, che ha lasciato l'incarico l'autunno scorso dopo un duro braccio di ferro con il governo Conte.

La missiva contiene una richiesta di accertamenti. Il cui cuore è il rapporto intrattenuto da Savona con un Fondo lussemburghese e anche con quello inglese, Euklid, di cui era presidente. In particolare Cantone vuole sapere se quegli incarichi possano essere soggetti ad attività di vigilanza, controllo e autorizzazione da parte della stessa Consob. In modo diretto o indiretto. Si tratta sostanzialmente di un esame preliminare per valutare incompatibilità o inconferibilità della presidenza della Commissione a Savona. Per capire se può rivestire quel ruolo.

Il tutto, in realtà, nasce da un esposto presentato dal banchiere d'affari Giuseppe Bivona, fondatore di un altro fondo, l'inglese Bluebell, e già in passato promotore di interventi su nomine e vicende legate ad aziende italiane.

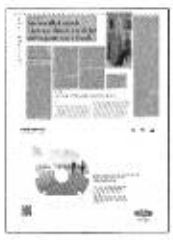
La Consob ha già risposto spiegando all'Anac di non essere il soggetto autorizzato a esprimere le valutazioni richieste. Per un motivo molto semplice: Savona non è ancora il presidente della Consob e la responsabilità della nomina ricade esclusivamente sul governo. Un modo per dire che gli accertamenti sul punto sollevato dalla lettere devono essere sollecitati a Palazzo Chigi.

Le attenzioni dell'Anticorruzione, dunque, rischiano di riaprire un capitolo che appariva chiuso. Anche perché oggi proprio Savona sarà ascoltato alla Camera in vista della sua nomina ufficiale. Il Parlamento deve esprimere un parere - anche se non vincolante - prima che l'esecutivo firmi e trasmetta il decreto di nomina alla presidenza della Repubblica. E un interessamento dell'Anac sulla vicenda equivale almeno alla possibilità che il conflitto di interessi non sia manifestamente infondato. Un argomento che potrebbe diventare centrale nell'audizione di oggi. Senza contare che le osservazioni di Cantone potrebbero riaprire il dossier anche al Quirinale che dovrà vagliare la nomina un volta completato l'intero iter.

Ma nel pantano dell'inazione non c'è solo la Consob. Anche il presidente dell'Antirust, Roberto Rustichelli, è ormai congelato da quasi tre mesi. La designazione è stata formalmente effettuata prima di Natale. Da allora, tutto è fermo. Anche in questo caso stanno emergendo dei profili giuridici che possono compromettere la nomina. Anche legata al ruolo di magistrato di Rustichelli. Non è un caso che il Csm non abbia ancora deciso se concedergli il via libera. L'ufficio studi di Palazzo dei Marescialli sta definendo un parere che poi dovrà essere esaminato dal plenum. Ma quel parere non sembra così positivo. La legge infatti stabilisce che un magistrato può rimanere "fuori ruolo" per dieci anni. Rustichelli lo è da oltre undici anni. Il governo spera di poter far valere il precedente della "deroga" concessa all'attuale capo di Gabinetto del ministero dell'Economia, Luigi Carbone, proveniente però dalle fila del Consiglio di Stato. Deroga concessa dilatando il concetto di "carica elettiva".

Ma c'è anche un altro punto che sta sollevando più di una perplessità. Il comma due dell'articolo 10 della legge istitutiva dell'Antitrust stabilisce che i membri sono scelti «tra persone di notoria indipendenza da individuarsi tra magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti o della Corte di Cassazione». Ma Rustichelli non ha mai fatto parte nè del Consiglio di Stato, nè della Corte dei conti e nè della Cassazione.

Paolo Savona
L'economista sardo, 82 compiuti lo scorso ottobre, è oggi ministro agli Affari europei del governo Conte, ma in procinto di passare alla presidenza della Consob



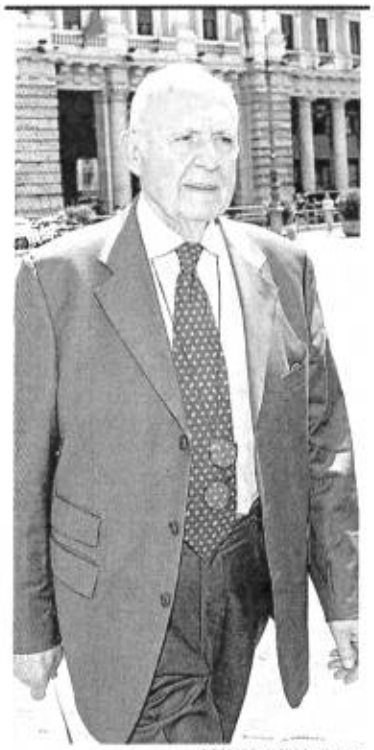
Peso:36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:06/03/19
Estratto da pag.:10
Foglio:2/2



RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

Peso:36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Edizione del:06/03/19
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

Legittima difesa, crepe nei grillini
Tav, Salvini: decidere subito. M5S in tilt
E Toninelli ora minaccia le dimissioni

Marco Conti

«Per la Tav siamo in dirittura d'arrivo», dice Conte. Ma la riunione a palazzo Chigi è stata molto veloce, posizioni ancora distanti tra Lega e M5S. Salvini: decidere subito. Grillini in tilt. E Toninelli ora minaccia le dimissioni. *Alle pag. 4 e 5*
Acquaviti a pag. 5

Di Maio e Salvini ai ferri corti Toninelli minaccia di lasciare

▶Conte media, promette una decisione politica, e avverte i due leader: «Basta con i pregiudizi»

▶Perde peso l'analisi costi-benefici. Palazzo Chigi e l'interesse nazionale: «I trattati si rispettano»

IL RETROSCENA

ROMA Le slide, i tecnici del ministero delle Infrastrutture, i professori della "costi-benefici". Per l'appuntamento "no limits" a palazzo Chigi di questa sera Giuseppe Conte è pronto a fare le cose in grande, malgrado il mercoledì delle ceneri impedisca le frappe. D'altra parte sulla Tav, come sulla Diciotti o la manovra di bilancio dello scorso dicembre, è in gioco «l'interesse nazionale» e quando i due vicepremier sono "imballati" nei rispettivi «pregiudizi di parte», Conte ha dalla sua l'articolo 95 della Costituzione.

IL TORMENTO

E poichè il presidente del Consiglio «dirige la politica generale del governo e ne è responsabile», la scelta che verrà fatta entro venerdì sarà prettamente politica e quindi l'analisi costi-benefici del professor Ponti potrebbe avere un peso molto relativo. Un percorso che Conte ieri mattina ha illustrato a Di Maio e Salvini alla presenza del ministro Toninelli. Insofferenti e non più in reciproca sintonia i due vicepremier, e pronto alle dimissioni il titolare di Porta Pia che oltre e non condividere troppo i criteri di Conte, non sembra reggere la dura contestazione della base grillina che lo accusa di non essere riuscito a chiudere ancora la vicenda. Critiche forse eccessive visto il pressing leghista e anche il testo del contratto che non parla di abbandono dell'opera, ma di rivisitazione nell'ambio dell'intesa già stretta con Parigi. Salvini ha fretta. Vuole la Tav, è al massimo disposto a cedere qualcosa sulle opere accessorie, ma soprattutto vorrebbe chiudere al più presto un tormentone che lo sta mettendo in difficoltà con le regioni del Nord.

Il punto di caduta di una vicenda che si trascina da mesi - ma che per forza deve concludersi prima di lunedì per permettere a Telt di decidere cosa fare dei bandi di appalto - è più o meno quello che si scrive da giorni. Ovvero non impedire che partano i bandi Telt salvo poi riservarsi, come prevede il diritto francese, di revocarli entro sei mesi qualora non si riesca a convincere i francesi che è meglio dirottare i finanziamenti sulla vecchia linea del Frejus. In questo modo il governo potrebbe respirare almeno sino a maggio se non oltre. Con la Lega che alle elezioni potrebbe sostenere che la Torino-Lione va avanti e il M5S che potrebbe argomentare di voler comunque bloccare tutto, magari dopo le Europee. Una soluzione a metà che non accontenta del tutto i contraenti della maggioranza, ma che sembra l'unica possibile. I problemi più grossi che però incontra questa soluzione sono nel M5S. Di Maio, silente da qualche giorno e arrabbato con Salvini che accusa di ingratitutidne, fatica a tenere i gruppi parlamentari. Al Senato i grillini hanno già perso molto e la fron-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Edizione del:06/03/19
Estratto da pag.:1,5
Foglio:2/2

da anti Salvini cresce, come dimostrano anche le assenze di ieri alla Camera al momento del voto sulla legittima difesa. E così il problema più complicato di Conte è quello di trovare una soluzione che permetta a Di Maio e al M5S di non passare per sconfitto. Per dimostrare di voler combattere sino in fondo, nel M5S prende quota l'idea di presentare in Parlamento - dopo il via libera a Telt - un ddl che dovrebbe smontare la legge obiettivo e spingere il governo a rivedere gli accordi con la Francia. Una battaglia identitaria destinata alla sconfitta, visto i numeri in Parlamento dei favorevoli alla Tav - ma che secondo qualcuno potrebbe permettere al M5S di restare a testa alta.

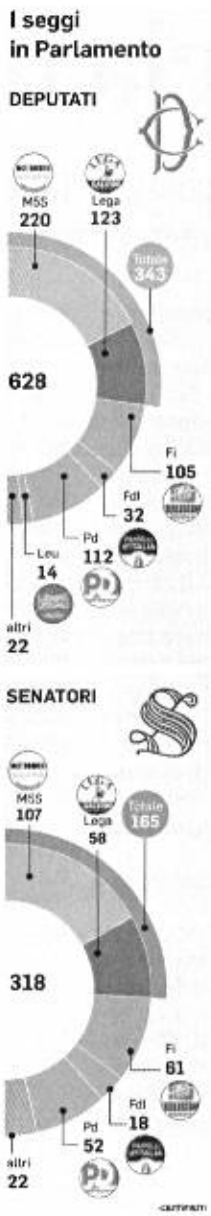
IL PESO

D'altra parte il paradosso che si consuma al tavolo della Tav e che, malgrado l'importanza che ha assunto l'opera, nè Di Maio nè Salvini vogliono giocarsi il governo. Ognuno dei due vicepremier è infatti convinto che l'altro alla fine alzerà il piede dall'acceleratore, ma il rischio di fare la fine di Thelma&Louise è forte. Le occasioni non mancano, visto che al Senato dovrà ripassare la legittima difesa e che sempre a palazzo Madama si voterà il 20 sulla richiesta di processare Salvini e il 21 sulla mozione di sfiducia del Pd a Toninelli. Dalle parti della Lega c'è la convinzione che se perdono peso la contestata analisi costi-benefici e i pregiudizi di entrambe le parti, restano i contratti e il trattato con la Francia. Due "argomenti" destinati a pesare sulla scelta che venerdì farà Conte. Il rischio di incappare in una responsabilità per danno erariale è infatti forte su un'opera già approvata e con soldi già stanziati. Così come è politicamente pericoloso per la credibilità internazionale stracciare unilateralmente un trattato e revocare contratti.

Marco Conti

IL LEGHISTA, INCALZATO DAL FRONTE DEL NORD, NON VUOLE CEDERE IL PENTASTELLATO: INGRATI, PER VOI ABBIAMO FATTO TANTO

IL TITOLARE DELLE INFRASTRUTTURE SUL PIEDE DI GUERRA NON CONDIVIDE LA LINEA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO



Il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini (foto ANSA)

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del:06/03/19
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

Sezione:PRIMO PIANO

Sfiducia a Toninelli e caso Diciotti I due voti incrociati

Così si marcano al Senato Lega e Movimento

Gli alleati

di **Dino Martirano**

ROMA «Sarà un caso che la calendarizzazione della mozione di sfiducia al ministro Toninelli si voti il giorno dopo la richiesta di autorizzazione a procedere per il ministro Salvini?», è la domanda per niente disinteressata che il capogruppo dem Andrea Marcucci ha rivolto ai colleghi della maggioranza al termine dell'assemblea dei presidenti di gruppo. La risposta non è mai arrivata.

Al Senato continua il «marcamento a uomo» tra la Lega e il M5S i cui capigruppo hanno dunque imposto un calendario d'Aula strettissimo per due votazioni incrociate che costituiscono un doppio banco di prova per il governo Conte: mercoledì 20 marzo si voterà sulla proposta della giunta per le Immunità di non concedere l'autorizzazione a procedere contro il ministro dell'Interno Matteo Salvini (accusato di sequestro di persona per il caso dei migranti della nave militare Diciotti); e giovedì 21, 24 ore dopo, i senatori saranno chiamati ad approvare o a bocciare le mozioni di sfiducia individuali presentate dal Partito democratico e da Forza Italia contro il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli (M5S) per la gestione del dossier sul Treno ad alta velocità (Tav) Torino-Lione.

«Il ministro Toninelli — è scritto nella mozione del Pd — avrebbe spudoratamente mentito al Parlamento e al Paese, nonché al governo francese e all'Unione europea, sottoponendo a tutti un'analisi costi-benefici palesemente infondata e ora oggetto di aggiustamenti da parte del presidente del Consiglio». Ancora da mettere a punto il testo di Forza Italia ma Sestino Giacomoni, un parlamentare vicino a Silvio Berlusconi, la questione l'ha già presa di petto: «Visto che Salvini ha detto che venerdì sulla Tav si deve decidere, probabilmente lui voterà insieme a noi la sfiducia a Toninelli; nel programma del centrodestra, che è quello con cui anche la Lega ha preso i voti, c'è infatti il Treno ad alta velocità...».

Forza Italia, però, darà una mano a Salvini sull'autorizzazione a procedere (negata in giunta su proposta dell'azzurro Maurizio Gasparri). Mentre sulla mozione di sfiducia contro Toninelli i numeri dicono che la maggioranza ha un margine risicato (6-7 voti) se le opposizioni fanno fronte comune. La partita parlamentare sul ministro delle Infrastrutture si giocherà dunque sulle assenze, le missioni, le presenze dei senatori a vita. Con un retropensiero, però, che tormenta i senatori dei Cinque Stelle più ostili alla Tav: e se alla fine un incidente di percorso, magari alimentato dal fuoco amico, facesse di Toninelli il perfetto capro espiatorio da offrire alla Lega?

«Io sono sereno, con un pizzico di fatalismo comunque...», fa comunicare al suo staff il ministro Toninelli che stasera sarà di nuovo a Palazzo Chigi con una folta squadra di tecnici per spiegare al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, la bontà della sua analisi costi-benefici. Se poi la decisione politica presa anche da Di Maio e Salvini smentirà la linea dura No Tav del M5S, resta da capire se a rimetterci l'osso del collo sarà solo Toninelli. O altri, anche ai piani alti del Movimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le date
Il 20 marzo si deciderà sull'autorizzazione a procedere e il 21 sulla mozione del Pd

Chi è
Danilo Toninelli, 44 anni, ministro M5S ai Trasporti e alle Infrastrutture

Peso:23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del 06/03/19
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

L'ira del leghista E il premier mette sotto esame l'analisi dei tecnici

Il retroscena

di **Marco Cremonesi** e **Marco Galluzzo**

MILANO «Io sono andato e ho detto che non potrò dire no alla Tav. Di Maio è venuto e ha detto che lui non potrà dire di sì alla Tav». Matteo Salvini, sbuffando, l'avrebbe raccontato così ai suoi il summit sull'Alta velocità di ieri mattina a Palazzo Chigi. Fatto sta che il nuovo appuntamento «a oltranza» che il premier e i suoi due vice si sono già dati per questa sera si apre nell'incertezza più assoluta: non è affatto detto che la «notte della Tav» porterà a un risultato nitido. Anzi: i «bookmaker» parlamentari scommettono ancora su una soluzione che consenta di «superare le Europee senza che sembri un rinvio».

Di sicuro c'è che la Lega — come si sente ripetere nel partito — «non accetterà alcun no meno che motivato». Che cosa significa? Che l'analisi costi-benefici sull'opera messa a punto per lunghi mesi dal professor Marco Ponti sarà sottoposta a severa verifica. Un check-up che qualcuno a Palazzo Chigi descrive addirittura come uno «spellare la costi-benefici». Toglierle la pelle di dosso. E infatti, oltre ad alcuni dei professori che hanno firmato la contestata relazione, ci saranno anche tecnici di massimo livello del ministero dei Trasporti. Attenzione: la richiesta di un supplemento di istruttoria con i tecnici non è venuta dalla Lega. Sarebbe stato lo stesso premier Giuseppe Conte, che sulla vicenda si è assunto il ruolo di arbitro tra Lega e 5 Stelle, ad aver voluto gli esperti al tavolo di stasera: «Segno che il presidente del Consiglio — dicono in Lega — non è stato poi così convinto dalla costi-benefici».

Resta il fatto che tra i salviniani la preoccupazione è cresciuta. Perché se fino a qualche giorno fa tutti erano convinti che, una volta di più, alla fine l'accordo si sarebbe trovato, questa volta la patata scotta davvero: «I vertici 5 Stelle leggono troppo Facebook — ironizza un salviniano di ferro —. C'è chi continua a scrivere sui social che se i 5 Stelle dicessero sì alla Tav, per il Movimento sarebbe finita. E loro se ne sono convinti». Il problema è che sulla Tav «loro si sono spinti troppo avanti, hanno bruciato uno dopo l'altro tutti i ponti che avevano dietro le spalle. Ora, se gli viene meno anche Ponti...». Il riferimento recente è al tentativo di mediazione che Salvini da qualche tempo va proponendo, quello che viene chiamato «la Mini Tav». Una riduzione dell'opera. Per consentire un risparmio economico e ambientale capace di far accettare a un Movimento 5 Stelle che nel no alla Tav si è forgiato di accettare una soluzione diversa da quella contestata. Ma l'ipotesi è stata mitragliata dai 5 Stelle torinesi con una determinazione che ha lasciato il segno sui vertici del Movimento.

L'altra ipotesi si affida al fatto che la Telt, la società posseduta pariteticamente dallo Stato francese e dalle Ferrovie dello Stato, lunedì prossimo bandisca due gare (valore: 2,3 miliardi) per altrettanti lotti dell'opera. Il ragionamento, in Lega, è il seguente: «La Telt le gare deve bandirle, pena la perdita di 300 milioni di contributi europei. E come fa a dire di no? Ci vuole un socio che dia indicazioni in tal senso...». Come dire: chi si assumerà la responsabilità di pronunciare quel no? L'idea che era stata condivisa con i 5 Stelle era che il bando non fosse impegnativo ma entro sei mesi revocabile senza penali. Utile dunque a «scollinare» rispetto alla scadenza delle Europee. Insomma, il gioco di prestigio che sarebbe necessario al governo del cambiamento sarebbe una posizione che consenta a Matteo Salvini di dire al Nord che comunque la Tav va avanti e a Luigi Di Maio che, in realtà, la decisione sulla Torino-Lione non è stata presa.

Camera Matteo Salvini, 45 anni, e il pd Emanuele Fiano, 55

Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring